

Prefazione

«Pregherò con lo spirito,
e pregherò anche con l'intelligenza;
canterò con lo spirito,
e canterò anche con l'intelligenza».
(1Cor 14,15)

Che cos'è un innario se non un'espressione di fede universale nel glorificare Dio, una dossologia ben inserita nella prassi canonica, tale da farlo icona di una teologia «cantabile»? Il valore dell'inno è riconosciuto fin dalle prime comunità cristiane. La Tradizione ha posto, nella sua composizione, un contenuto dogmatico e dossologico che, unito al canto corale, rende fattivamente partecipativa la preghiera dei credenti.

Ma per lodare il Signore bisogna comprendere come si è rivelato e per rispondere a Lui dobbiamo coltivare la nostra fede. Quale miglior ausilio se non un inno, cantato nella liturgia, una lirica che ci fa capire e ripercorrere con maggior capacità e partecipazione la manifestazione del Signore e l'approfondimento dei suoi misteri di salvezza?

Cosa c'è di più bello d'ispirarsi alla Parola, tradurla in emozioni accompagnandola con il canto? Un connubio di sentimenti che sfocia nella gioia e nella bellezza di lodare il Creatore.

Il passo di Paolo citato all'inizio ben si addice alla fede di padre Turoldo, che ho avuto il piacere di avere come amico, di frequentare assiduamente sia a Bose che a Sotto il Monte, condividendo con lui la passione per la Sacra Scrittura, la Chiesa e la bellezza Spirituale.

Padre David Maria, il «poeta del Signore», ne canta la lode ogni giorno, *con canti di gioia*. Un poeta innamorato del suo Dio che ne sa esprimere l'Alleanza nella bellezza della poesia che accompagna il canto.

Una feconda capacità espressiva ispirata ai testi biblici, dalla Genesi all'Apocalisse, che, seppur sempre rispettosa della tradizione della Chiesa, arricchisce la liturgia di contenuti nuovi con una freschezza consona al respiro odierno.

L'Innario tuoldiano è composito, monumentale: abbraccia dal «Lucernario» ambrosiano alla celebrazione di ogni domenica dell'anno liturgico sino alle feste del Signore e dei Santi, oltre a porre in risalto la parte dedicata al ciclo dell'Incarnazione e alla Beata Vergine Maria. Lui cantore di Maria, il suo amore di tutta una vita, ne ha esaltato il ruolo unico e irripetibile utilizzando espressioni letterarie ricche di fascino e di bellezza.

Mauro Manzoni si è posto perciò il compito di esplorare un aspetto fino ad ora poco approfondito: lo studio dell'Innario tuoldiano. Nella sua attenta disanima pone in risalto il valore dell'Inno e soprattutto ne valorizza la corposa produzione del frate Servita che ne ha esplorato ogni suo aspetto e ne ha fatto gustare il respiro «divino».

L'autore di questo libro ha cercato di comprendere un aspetto di risposta della profonda fede di un uomo che, conquistato dal suo Signore, l'ha cercato per tutta la sua vita. Una fede che è spesso «cantata» in una poesia che unisce l'afflato divino all'umano. E come non mettere in musica una lode al Signore che accompagna ogni celebrazione che il credente celebra per il suo Creatore?

Questo pregevole saggio pertanto, opportunamente intarsiato di rimandi agli inni, alla traduzione dei *Salmi*, alle preghiere e alle poesie di padre Tuoldo, ci fa «cantare» la fede con un linguaggio nuovo, più consona al sentire dell'uomo di oggi. Mauro Manzoni ha la capacità di interpretare la lettera e lo spirito dei testi di padre Tuoldo, mostra grande intelligenza e raffinata sensibilità che gli permettono di cogliere le profondità bibliche, le intuizioni teologiche, le armonie poetiche e le finzze letterarie ma anche il valore liturgico e propriamente cristiano del *corpus* innico tuoldiano.

Ogni cristiano è chiamato a cantare «a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali» (Col 3,16): la produzione liturgica di padre David sicuramente arricchisce spiritualmente la Chiesa e sprona i credenti a farsi loro stessi «voce del creato» per dire le magnificenze di Dio per l'umanità che non si stanca di cercare, anche oggi, il suo Signore.

FR. ENZO BIANCHI
Fondatore di Bose

Albiano d'Ivrea, 11 luglio 2024
S. Benedetto, monaco
padre dell'umano e del divino servizio

Introduzione

Veramente rilevante è il *corpus* degli inni tuoldiano. Altrettanto numerose sono le biografie a lui dedicate e i commenti ai suoi testi, nonché le decine di tesi di laurea finora discusse e, qualche volta, pubblicate. Insomma, a più di trent'anni dalla morte del frate Servita¹, dobbiamo constatare come l'attenzione per la biografia e le opere del poeta friulano non sia scemata con il passare del tempo ma, anzi, si può certamente affermare che sia cresciuta, approfondendo diversi aspetti prima solo lambiti dalla ricerca. In questo mio libro vorrei proprio scandagliare un po' più a fondo una parte dell'opera tuoldiana a mio parere poco studiata: mi riferisco ai suoi inni liturgici. La liturgia per Tuoldo ha rivestito un ruolo fondamentale nel suo cammino di fede che non si è manifestato solo come amore per la tradizione che la Chiesa lungo i secoli gli ha tramandato, ma ha saputo con originalità, creatività e ispirazione produrre testi nuovi con l'intento di arricchire ciò che già era conosciuto attribuendo però ad esso uno stile nuovo, più adatto al sentire dell'uomo contemporaneo. L'imponente in-nario tuoldiano lascia senza fiato per la sua vastità, tanto da far esclamare al cardinale Carlo Maria Martini nella lettera di presentazione al volume *Opere e giorni del Signore*, dove sono racchiusi inni e cantici scritti da Tuoldo per il lezionario festivo romano e

¹ Tuoldo apparteneva all'Ordine dei Servi di Maria, anche detti Serviti, in latino *Ordo Servorum Beatae Virginis Mariae* (sigla O.S.M.), un ordine mendicante della Chiesa cattolica. Venne fondato a Firenze, probabilmente nel 1233, da un gruppo di sette persone, poi conosciuto come i sette santi fondatori.

ambrosiano (quest'ultimo prima dell'ultima riforma) che coprono tutte le domeniche e le feste principali dell'anno per tutti e tre cicli liturgici (A, B e C): «Mi sento come mancare il respiro di fronte a un'impresa tanto grande, tanto bella e anche tanto nuova»².

La revisione degli inni liturgici è stata una precisa disposizione contenuta nella Costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium* che così si esprime a riguardo ai nn. 93 e 94:

93. Gli inni, nella misura in cui la cosa sembrerà utile, siano restituiti alla loro forma originale, togliendo o mutando ciò che ha sapore mitologico o che può essere meno conveniente alla pietà cristiana. Secondo l'opportunità, poi, se ne riprendano anche altri che si trovano nelle raccolte innografiche.

94. Per santificare veramente il giorno e per recitare le ore con frutto spirituale, nella recita delle ore si osservi il tempo che corrisponde più da vicino al vero tempo naturale di ciascuna ora canonica³.

Turoldo ha fatto proprio il dettato dei padri conciliari e si è adoperato per ridare freschezza ai testi degli inni, utilizzando le proprie conoscenze letterarie e la propria creatività poetica, oltre che di attento conoscitore della Bibbia a cui sempre si è ispirato per la maggior parte delle sue opere. Slegare infatti Turoldo dal testo biblico è qualcosa di impossibile, perché nulla si capirebbe del frate Servita senza questo continuo riecheggiare del testo ispirato. I rimandi infatti, quando non sono addirittura intere parafrasi del testo, sono troppo abbondanti perché immediatamente non si percepiscano; rimandi sia alle storie di Dio con l'uomo ivi descritte, sia allo stile del linguaggio⁴. Come ben scriverà Andrea Zanzotto: «La formazione di padre David in quanto poeta è evidentemente

² C.M. Martini, Lettera di presentazione al volume D.M. Turoldo - G. Ravasi, *Opere e giorni del Signore*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1989.

³ *I documenti del Concilio Vaticano II. Costituzioni - decreti - dichiarazioni*, Edizioni Paoline, Milano 1987, p. 44.

⁴ Scrive G. Ravasi nella Postfazione a *Mie notti con Qohelet* (p. 92): «La pagina turoldiana è come un intarsio di citazioni, allusioni, ammiccamenti, evocazioni bibliche, il suo è lo spartito della Parola suprema orchestrata in parole».

biblica, è anzi un continuo confronto con la Bibbia, un continuo richiamarsi ad essa, ai suoi temi, valori e personaggi»⁵.

L'intento di questo mio lavoro è pertanto quello di introdurre l'argomento con un breve e sintetico studio sul significato, l'origine e la storia dell'inno liturgico nella tradizione cristiana. È importante infatti inquadrare l'opera innaria turoliana nel grande respiro della tradizione della Chiesa, dove questo particolare componimento in parole e canto è nato e si è sviluppato lungo i secoli, e che ha fatto assumere alla preghiera cristiana una specificità particolare, personale e comunitaria, nella lode di Dio. Questo percorso, seppur breve, è indispensabile per comprendere la forma dell'inno, le sue peculiarità e il suo rimando continuo al testo biblico a cui si abbevera come fonte necessaria e imprescindibile.

Successivamente ho voluto soffermarmi sull'origine della passione di Turollo per questo tipo di componimento e perché abbia deciso di dedicarsi alla scrittura di un *corpus* innario veramente notevole, sia per qualità (anche se non tutti i componimenti risultano ben riusciti o abbiano espresso appieno il mistero che si voleva «cantare») che per quantità. Sicuramente vedremo come sarà decisivo l'essere poeta di Turollo e come questa sua attività letteraria abbia influito anche su questi componimenti liturgici. Interessante notare come Turollo per definire la sua scrittura poetica usi spesso il termine «cantare»⁶, quasi che la forma musicale formi un connubio imprescindibile con la parola scritta. Come erano risuonanti di canti le liturgie che celebrava, in particolare quelle tenute nell'abbazia millenaria di sant'Egidio di Fontanella, frazione del paese di Sotto il Monte, dove alla morte di Giovanni XXIII (1963) decide di stabilirsi su invito del vescovo di Bergamo

⁵ A. Zanzotto, Nota introduttiva in D.M. Turollo, *O sensi miei...*, Rizzoli, Milano 1990, p. VII.

⁶ Turollo, come ha spiegato lo stesso più volte, userà spesso la parola «cantare» per indicare il suo comporre in versi. In una sua brevissima e nota poesia così si legge: «La vita che mi hai ridato / ora te la rendo // nel canto». Cf D.M. Turollo, *Ultime poesie (1991-1992)*, Garzanti, Milano 1999, p. 11.

Clemente Gaddi e che, successivamente, diventerà un importante centro di studi ecumenici. Tanti accorrevano a questo appuntamento domenicale a Fontanella, proprio perché attratti, oltre che dalla personalità e dalla predicazione di padre David, anche per la cura che lui dedicava al canto liturgico che accompagnava le sue lunghissime celebrazioni, sempre molto partecipate e a cui Turollo cercava di non mancare mai.

L'indagine poi si è voluta focalizzare sul *corpus* innario turollo-diano vero e proprio, cercando di descriverne i suoi contenuti fondamentali e anche la sua destinazione. Inutile nascondere che i tentativi compiuti da Turollo in questo campo non sempre hanno soddisfatto lo stesso autore, che si è cimentato a volte in più e più riscritture degli stessi brani, quasi spinto da un'ossessione permanente alla migliore versione per cantare la lode al Signore. L'intento del frate Servita è stato quello di cantare la lode di Dio attraverso la forma dell'inno liturgico e lo ha fatto sia seguendo la tradizione della Chiesa in campo liturgico, sia innovando attraverso intuizioni che poi lui stesso sperimenterà concretamente nelle liturgie celebrate nella «sua» chiesa di Fontanella. Ecco allora che lo vediamo cimentarsi nel componimento di inni per la Liturgia delle Ore e nei cosiddetti «lucernari», che nella tradizione ambrosiana introducono i vespri, e poi nell'immane lavoro di mettere in canto la Parola di Dio proposta dalla liturgia di ogni domenica dell'anno per i tre cicli liturgici e per le feste del Signore e di alcuni santi. Veramente una grande opera che necessiterebbe di studi approfonditi e di riflessioni accurate che in questo mio lavoro mi è impossibile svolgere e che sono al fuori delle mie competenze e della mia preparazione, soprattutto in campo musicale.

Da ultimo, ho voluto focalizzare il mio studio su quella parte di inni liturgici dedicati al ciclo dell'Incarnazione (tempi di Avvento e Natale) e alla Beata Vergine Maria. Questi inni risultano, a mio parere, i più belli scritti da Turollo e, sicuramente, i più riusciti, sia dal punto di vista del contenuto che della forma estetica. Il numeroso *corpus* turollo-diano di inni, infatti, mi ha necessariamente

indotto a una scelta in questo senso quasi obbligata. La preferenza accordata a questa tematica, oltre che per i motivi sopra esposti, è dipesa dal fatto che Turoldo è stato un grande cantore di Maria e, pertanto, mi è sembrata quasi una decisione naturale focalizzare il mio studio su questa parte della produzione innaria. Turoldo dedicherà a Maria una cospicua porzione della sua opera letteraria, dedicando a lei inni liturgici e componimenti poetici, oltre a molte riflessioni dal punto di vista spirituale.

Al lavoro di Turoldo nella composizione degli inni liturgici ben si addicono le recenti parole di papa Francesco sull'*ars celebrandi*, contenute nella sua Lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del Popolo di Dio:

[...] L'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte ne è posseduto. Non si impara l'arte del celebrare perché si frequenta un corso di public speaking o di tecniche di comunicazione persuasiva (non giudico le intenzioni, vedo gli effetti). Ogni strumento può essere utile ma deve sempre essere sottomesso alla natura della Liturgia e all'azione dello Spirito. Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte⁷.

Sicuramente Turoldo ha saputo coniugare sapientemente tradizione, creatività, libertà e obbedienza alla Chiesa, lasciandosi al contempo sottomettere e ispirare dall'azione dello Spirito Santo che in lui ha certamente parlato e operato. Questa è stata la caratteristica, si può ben dire, dell'intera vita del frate Servita non solo in ambito liturgico ma in ogni altro aspetto della sua poliedrica figura che ancora oggi affascina i tanti che si accostano alla sua persona e si cimentano nella lettura delle sue opere.

⁷ Francesco, Lettera apostolica *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022), n. 50.